

domenica 5 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Aldo Varano

GENOVA E finalmente riaffiora, settimo di otto filoni d'indagine diligentemente elencati in un laconico comunicato della procura, il centro oscuro e inquietante della vicenda G8: perché non sono stati fermati i black-bloc? Chi, perché e per quali obiettivi, ha deciso di lasciarli mano libera o comunque non ha fatto nulla per fermarli?

Nel comunicato il procuratore Francesco Meloni fa sapere che si procede sui «ritardati interventi» in rapporto alla «segnalazione, da parte della Provincia di Genova e di numerosi cittadini ai carabinieri e alla polizia di situazioni di pericolo o di violenze in atto». Dunque, si sapeva quanto stava avvenendo. Lo sapevano i cittadini e le forze che avrebbero dovuto garantire lo svolgimento tranquillo del vertice e delle proteste legittime contro il vertice. Le «situazioni di pericolo» erano state segnalate dai genovesi convinti che il loro dovere fosse quello di impedire che la loro città venisse squassata. No, i genovesi non hanno fatto come le tre scimmiette tappandosi in casa. Il procuratore testimonia che si sono spesi informando tempestivamente polizia e carabinieri perché intervenissero quando ancora sarebbe stato possibile. La presidente della Provincia e un assessore si sono affannati a spiegare alla questura che i Sedi di Quarto era stato trasformato nel quartiere generale dei black-bloc che avevano sfrattato i Cobas, loro si rimasti in silenzio.

Il filone d'indagine sui mancati interventi, quindi, non è un nuovo dettaglio rispetto a quanto si sapeva, né l'aggiunta o la sottrazione di un pugno di violenza ai giorni bui subiti dalla città. Quel filone, giudicato necessario dalla procura, getta una luce torbida su tutti gli avvenimenti e legittima una lettura inquietante di tutti gli altri episodi. Come sono stati possibili i blitz alla Diaz e a Bolzaneto con le stesse identiche motivazioni che hanno bloccato qualsiasi intervento contro il quartiere generale da cui i black-bloc preparavano lo scatenamento della guerriglia per rubare la scena ai ragazzi arrivati a Genova per chiedere un mondo più giusto? Ed è possibile immaginare Diaz, Bolzaneto, la fiera i pestaggi e il sangue sui muri senza l'inasprimento delle tensioni provocato dalla tutte nere?

Qualcuno ha deciso di lasciarli in pace per poi spingere i ragazzi delle forze dell'ordine, esasperate dalle azioni delle tutte nere, contro altri settori del movimento. Insomma, il quadro che inizia a emergere dalle indagini sembra far crescere le responsabilità della gestione politica genovese. Il banco dell'accusa inizia ad affollarsi, oltre che di evidenti incapacità, sottovalutazioni e inadeguatezze, anche di fenomeni che rimandano ad aspetti più oscuri.

Se questo è lo scenario si capisce perché la procura proceda coi piedi di piombo. Le implicazioni politiche delle indagini sono inevitabili. Privilegiare o sottovalutare un tipo di indagine significa avallare una certa lettura degli avvenimenti. A fronte delle 228 richieste di convalida d'arresto di manifestanti (ma solo 49 e quasi tutti stranieri sono ancora in carcere) non è stato iscritto nel registro degli indagati alcun componente delle forze dell'ordine. Le giustificazioni giuridiche per questo stato di cose non mancano certamente. Ogni volta che un cronista lo fa notare è costretto a



Perché non hanno fermato i black bloc?

La procura apre un'indagine. Molte segnalazioni, nessuno è intervenuto

sorbirsi decine di argomenti che dimostrano l'impossibilità di fare altrimenti. Tutti gli uomini della procura continuano a ripetere di essere impegnati in indagini senza guardare in faccia nessuno. Ma sangue sui muri, pestaggi, maltrattamenti, foto di calci in bocca e sequenze televisive sembrano rendere incredibile la circostanza che non si sia ancora riusciti ad accertare non una responsabilità ma almeno un'ipotesi di responsabilità contro qualcuno. In conferenza stampa

il procuratore Meloni è attentissimo: le indagini sulla morte di Giuliani sono «contestuali» a quelle dell'attacco contro i carabinieri. La presenza di vertici delle forze dell'ordine e le indagini sulla condotta dei poliziotti vengono svolte «specularmente» a quelle sui reati consumati dagli inquilini di Bolzaneto e della Diaz. Ma stia tranquillo l'opinione pubblica perché s'indaga anche sui reati «che si dice siano stati commessi a Bolzaneto e in città». L'unica bacchettata è

per il senatore Cossiga che ha criticato l'imputazione di omicidio volontario contro il carabiniere che ha ucciso Giuliani: possibile non sappia che l'imputazione non poteva che essere quella in attesa delle conclusioni delle indagini che potranno modificarla?

Ma ci sono le divergenze in procura? Il procuratore le conferma negando: «Una notizia del tutto infondata. Se si intendono però valutazioni diverse questo è naturale. Ognuno ha le sue

idee» aggiunge secco e poi recupera: «Ma c'è assoluta concordia per la strategia d'indagine».

Gli interrogatori procedono. Il sostituto Aldo Zucca che ha ascoltato decine dei fermati o arrestati conferma che hanno fornito un quadro convergente sui maltrattamenti subiti, le percosse e i pestaggi, talvolta anche durante le traduzioni.

In procura ieri mattina c'è stato un misterioso visitatore: arrivato col Ro-

ma-Genova delle 8 e 45 è stato prelevato in aeroporto da quattro agenti che l'hanno scortato fino in procura. Il peso di Roma si avverte mentre i genovesi continuano a impegnarsi: al dottor Mario Molisani che presiede l'apposito sportello istituito dalla procura continuano ad arrivare immagini, filmati amatoriali sulle violenze e perfino un Cd con oltre cinquecento foto. Chi porta materiale deve lasciare nome e cognome.

la presidente della Provincia

Marta Vincenzi: la Prefettura rassicurava mentre le tute nere distruggevano tutto

GENOVA Marta Vincenzi, la presidente della Provincia di Genova, quando per telefono le leggono il comunicato della procura che annuncia un filone delle indagini sui «ritardati interventi» nonostante la «segnalazione da parte della Provincia di Genova e di numerosi cittadini ai carabinieri e alla polizia di situazioni di pericolo o di violenze in atto», sbotta: «Vedo che hanno deciso. Certo, sarebbe stato meglio, invece dell'indagine, un intervento preventivo per evitare quel che poi è accaduto. Noi li avevamo avvertiti per tempo. Mi domando perché non l'hanno fatto: una domanda che m'inquieta». C'è un filo d'amaro mentre ricorda: «Per trentasei ore, tra la notte del 19 e l'intera giornata del 20, mentre i black-bloc si armavano per scatenare l'attacco abbiamo tempestato di telefonate prefettura e questura per avvertirli. Noi a telefonare e loro ad assicurarci che era tutto sotto controllo».

Ma come avete fatto ad accorgervi che si stavano armando?

«Su richiesta del governo noi avevamo messo a disposizione del Gsf i Sedi di Quarto. È un complesso di palestre e uffici nella zona di Levante. Avevamo messo a disposizione una palestra per la notte. Fin dopo la manifestazione degli emigrati tutto Ok. Alle 23 e 30 ci accorgiamo che qualcosa non funziona più. La custode segnala ai suoi superiori e alla polizia che erano stati invasi anche i locali non concessi».

Una modifica di strategia da parte del

manifestanti? Prima buoni e poi si sono incattiviti?

«No, no. Nel frattempo gli inquilini erano cambiati anche se i Cobas, sfrattati da lì dai black-bloc, se ne sono stati zitti senza dirci nulla. La mattina del 20 lo scenario era già chiaro. I nuovi arrivati, c'erano gruppi di macchine straniere soprattutto tedesche, avevano iniziato a spaccare tutto per armarsi. Tubi divelti, oggetti contundenti, altro materiale: tutto buono. Assieme all'assessore Eugenio Massolo abbiamo segnalato tutto alla questura e io ho iniziato a chiamare ripetutamente prefetto e questore?».

E loro?

«Il prefetto ovviamente era impegnato. I funzionari e poi il viceprefetto mi hanno garantito più volte di avere segnalato il tutto alla questura e che da lì avrebbero provveduto. Dalla questura invece ci ripetevano: abbiamo capito, non preoccupatevi che è tutto sotto controllo e non succederà niente. Quelli intanto continuavano a spaccare tutto: tre miliardi di danni hanno fatto?».

Quindi voi vi eravate accorti che l'ala violenta si stava preparando agli scontri?

«Noi c'eravamo accorti? Non scherziamo: lo sapeva tutta la città che si stavano armando. Non a caso il comunicato della procura parla oltre che delle segnalazioni della Provincia anche di quelle di «numerosi cittadini». Ed è an-



che probabile che qualcuno li abbia aiutati dall'interno. Gente che viene dalla Germania e da altri paesi stranieri, in una città come Genova, non può conoscere tutti i cantieri e le stradine dove ci sono materiali da trasformare in armi». **Praticamente il quartier generale dei black-bloc è stato lasciato in pace?**

«Una camionetta a un certo punto s'è vi-

sta. È stata lì una decina di minuti e poi senza neanche tentare d'entrare è sparita. Motivazione ufficiale: da dentro lanciavano oggetti ed era meglio evitare tensioni. Tenga conto che siamo durante la giornata del 20: dicono di non essere entrati perché gli lanciano oggetti contro, ma la sera stessa c'è il blitz alla Diaz giustificato dal fatto che da lì avrebbero lanciato oggetti contro la polizia».

Come si spiega questa radicale diversità di comportamento?

«Altri debbono dire perché si sono comportati così. Il mio dubbio è che loro abbiano fatto una scelta strategica: intervenire per reprimere e non per prevenire. Anzi, io credo che su questo terreno ci siano stati forti contrasti dentro il governo e che alla fine l'abbiano spuntata Fini e An imponendo quella linea e anche una lezione contro la città di Genova».

Susi, presidente: da cosa ricava questo convincimento?

«Quando Scajola ci ha convocati a Roma ci ha fatto il discorso coraggioso di un ministro democratico che giura di aver scelto il dialogo col movimento. Allora mi chiedo: perché non sono intervenuti per bloccare i black-bloc? A Genova il centrosinistra, alle ultime elezioni, ha preso un deputato in più di quelli che aveva. Questa è la città dove non molto tempo fa Fini s'è dovuto portare da solo le valigie perché i portuali si sono rifiutati di aiutarlo. Tra un anno ci saranno le elezioni. Insomma, dare l'immagine di una città allo sbando, dove può capitare di tutto e regna l'incertezza, può rientrare nei progetti politici di qualcuno».

Così lei il 21 ha preso carta e penna ed ha denunciato tutto?

«Esatto. Tutti i tentativi fatti. E voglio darle un ultimo particolare: dopo la fine di tutto la Digos ha perquisito i Sedi e non c'ha trovato nulla».

Le armi le hanno ritrovate gli operai della Provincia: un bel po' di bombe molotov, bastoni e altra roba». **a.v.**

Un primo rapporto sarà pronto nei prossimi giorni. Saranno presentate anche le documentazioni relative alle presunte molestie sessuali imputate ad alcuni poliziotti

Gli avvocati denunciano: pestaggi anche a Forte San Giuliano

Mariagrazia Gerina

ROMA Nella caserma di San Giuliano c'è stata una Bolzaneto minore. Che stenta ad emergere. Però in uno studio legale di Roma si stanno preparando le prime denunce. Manganelate, calci, sputi, violenze psicologiche. Chi è passato per la caserma centrale dei carabinieri ha da raccontare un'altra pagina della violenza di cui Genova è stata scenario. Perché come a Bolzaneto, le botte non si sono arrestate all'ingresso della caserma, dove sono stati portati i 56 manifestanti arrestati dai carabinieri, prima di essere trasferiti nel carcere di Pa-

via (o in molti casi rilasciati). Nella stessa caserma in quei giorni, deputati di An, a partire da Fini, passavano a dare conforto all'arma e a seguire le operazioni dalla stanza dei bottoni. Mentre in stanze vicine andava in scena l'umiliazione degli arrestati.

«Volavano gli insulti e le botte, manganelate comprese. Con l'ordine per tutti di stare a testa bassa», racconta un avvocato che si occupa dei manifestanti in carcere a Pavia. È un piccolo brano del racconto che si leggerà nelle due denunce che sta preparando. «Mancavano i ritornelli fascisti, ma non le violenze verbali e psicologiche», prosegue. «A sentire un mio assistito non andiamo così

distanti da quello che è accaduto a Bolzaneto», confida un altro avvocato. Anche sul suo tavolo ci sono due denunce che aspettano ancora di essere scritte. Per il momento molti di quelli che sono passati per San Giuliano hanno deciso di prendersi una pausa di riflessione.

Ma già nei prossimi giorni, secondo quanto dice Simonetta Crisci, ieri durante la conferenza stampa convocata nel suo studio di Roma, le tessere del mosaico San Giuliano dovrebbero cominciare a restituire con più chiarezza i segni di quest'altra violenza. Perché se in questi giorni per i difensori, l'emergenza è ancora tirare fuori dal carcere i manifestanti

(51, in tutto, in attesa che i loro casi siano riesaminati dal tribunale della libertà), l'altro fronte, quello delle denunce, è già aperto. Si raccolgono a Torino, Roma, Milano, negli studi legali e a Genova nella sede del Legal forum, il coordinamento di avvocati che si è costituito all'indomani di Genova. E serviranno a fare luce anche su San Giuliano.

«Secondo le testimonianze che stiamo raccogliendo», dice la Crisci, «le violenze ritornano simili a Bolzaneto e a San Giuliano e fanno pensare a una cosa non contingente o forse addirittura in qualche modo preordinata».

Bolzaneto minore, dunque, nel

numero: 56 persone contro le 222 che sono passate per la caserma della polizia. E anche perché diversamente dalla polizia, i carabinieri hanno dato alcune denunce di manifestanti italiani, che raccontano di minacce, violenze verbali e simboliche, atti osceni simulati con il manganello. Molestie, che sono iniziate a Bolzaneto e sono proseguite nel carcere di Voghera. «Di fatto queste donne si sono ritrovate in balia della paura che quelle minacce si realizzassero», spiega Ezio Menzione, che difende una delle donne che hanno deciso di non tacere questo aspetto. Paura giustificata in luoghi dove è di scena la violenza».

«No border, no nation» a denunciare pochi giorni fa di aver subito molestie sessuali. E in questi giorni, annunciano gli avvocati, si aggiungeranno alcune denunce di manifestanti italiani, che raccontano di minacce, violenze verbali e simboliche, atti osceni simulati con il manganello. Molestie, che sono iniziate a Bolzaneto e sono proseguite nel carcere di Voghera. «Di fatto queste donne si sono ritrovate in balia della paura che quelle minacce si realizzassero», spiega Ezio Menzione, che difende una delle donne che hanno deciso di non tacere questo aspetto. Paura giustificata in luoghi dove è di scena la violenza».

l'inchiesta

– **Terremoto in polizia:** dopo le indagini e le polemiche, arrivano i primi provvedimenti. Per i pestaggi alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto pagano tre eccellenti. Destinati ad altro incarico il capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera, il vice della polizia Ansoino Andreassi e il questore di Genova Francesco Colucci.

– **Otto inchieste:** sono ben otto le inchieste aperte dalla Procura della Repubblica sui fatti del G8. Ora c'è un nuovo filone: si indaga anche sugli interventi «poco tempestivi» compiuti dalle forze dell'ordine dopo le segnalazioni di atti di vandalismo e saccheggio da parte di manifestanti violenti.

– **Un solo indagato:** per la morte di Carlo Giuliani resta indagato solo il carabiniere che ha sparato il colpo di pistola. Esce dall'inchiesta il militare che era alla guida della jeep passata in retromarcia sopra il corpo del giovane manifestante.

– **301 fermati, 49 ancora in carcere:** il bilancio degli incidenti durante il vertice del G8 è di 301 persone fermate e di 49 ancora in carcere, per la prevalenza stranieri.

– **La Fiera del Mare i presunti pestaggi di fermati nella Fiera del Mare dove era allestita la cittadella di polizia e carabinieri rientrano nel filone di inchiesta su Bolzaneto.**

– **Nasce il «Genoa legal forum»** un pool di giovani avvocati impegnati nella difesa dei manifestanti del G8, con due obiettivi principali: chiedere la liberazione di tutti gli arrestati e «ribaltare le accuse di violenza sulle forze di polizia». Gli avvocati sono Simonetta Crisci e Maria D'Addabbo, Lavinia Botto e Patricia Maltagliati, Alessandra Ballerini e Marco Vano, Laura Tarantini e Andrea Sandra.

– **La Procura provvederà alla restituzione di tutto il materiale sequestrato** dalla polizia la notte del blitz nel centro stampa del Gsf, situato nella palazzina, sede anche questa di una scuola, di fronte all'istituto Diaz-Pertini trasformato in un dormitorio per i manifestanti. La polizia aveva portato via materiale di carattere legale, contenuto in floppy disk, oltre che rullini fotografici e video, dopo aver distrutto due computer. Dal momento che la perquisizione, secondo l'art. 41, prevede l'intervento alla ricerca di armi, questo materiale sarà restituito.

L'infiltrato silenzioso della Digos

«Eravamo infiltrati, è vero, come i colleghi delle 108 questure italiane a seguito dei manifestanti. Era necessario individuare i violenti e isolarli. Giovedì notte, prima dei disordini maggiori, ho assistito all'assalto di un gruppo di black bloc a un distributore Agip per riempire le molotov da lanciare il giorno dopo contro le forze dell'ordine. Ho visto preparare mazze di legno con chiodi impiantati per fare più male... Ho rischiato di prendere botte durante le cariche e più volte ho urlato: "sono un collega, sono un collega". Capisco i miei colleghi che erano dall'altra parte. In mezzo a una simile confusione diventa difficile capire se le persone che si parano davanti sono teppisti o pacifisti... Era come essere in guerra». **Diario di un poliziotto della Digos infiltrato, pubblicato da "Liberò". Il suo lavoro a cosa è servito? Chi ha informato? Perché le forze dell'ordine non sono intervenute?**